

factum est ut ex pecunia quae in triumpho translata esset stipendium conlatum a populo in publicum, quod eius solutum antea non esset, solueretur. Vicenos quinos et semisses in milia aeris quaestores urbani cum fide et cura soluerunt.

- 6 Per idem tempus tribuni militum duo ex duabus Hispaniis cum litteris C. Atini L. Manli, qui eas provincias obtinebant, uenerunt. Ex iis litteris cognitum est Celtiberos Lusitanosque in armis esse, et sociorum agros populari. De ea re consultationem integram senatus ad novos magistratus reiecit.
- 8 Ludis Romanis eo anno, quos P. Cornelius Cethegus A. Postumius Albinus faciebant, malus in circo instabilis in signum Pollentiae procidit atque id deiecit. Ea religione moti patres et diem unum adiciendum ludorum censuerunt, et signa duo pro uno reponenda, et nouum auratum faciendum.
- 10 Et plebei ludi ab aedilibus C. Sempronio Blaeso et M. Furio Lusco diem unum instaurati sunt.
- 8 Insequens annus Sp. Postumium Albinum et Q. Marcium Philippum consules ab exercituum bellorumque et provinciarum cura ad intestinae coniurationis uindictam auertit.
- 2 Praetores provincias sortiti sunt, T. Maenius urbanam, M. Licinius Lucullus inter ciues et peregrinos, C. Aurelius Scaurus Sardiniam, P. Cornelius Sulla Siciliam, L. Quinctius Crispinus Hispaniam citeriorem, C. Calpurnius Piso Hispaniam ulteriorem. Consulibus ambobus quaestio de clandestinis coniurationibus decreta est. Graecus ignobilis in Etruriam

creto del Senato in base al quale col denaro portato in trionfo si rimborsava il contributo di guerra versato dal popolo allo Stato,² per la parte che non era stata ancora versata. I questori urbani pagarono puntualmente e scrupolosamente, nella proporzione di venticinque assi e mezzo ogni mille assi di bronzo.

6 – In quello stesso periodo, giunsero dalle due Spagne due tribuni militari con lettere di C. Atinio e di L. Manlio, che governavano quelle province. 7 – Da quelle lettere si apprese che i Celtiberi e i Lusitani³ erano in armi e saccheggiavano i territori degli alleati. Il Senato rimise integralmente la trattazione di quella faccenda ai magistrati di nuova nomina.

8 – In quell'anno, durante la celebrazione dei ludi romani organizzati da P. Cornelio Cetego e da A. Postumio Albino, un palo che era stato piantato in modo instabile nel circo cadde sulla statua della dea Pollenzia⁴ e la rovesciò a terra. 9 – I senatori, mossi da scrupolo religioso, decretarono che venisse aggiunto un giorno ai ludi e che fossero ricollocate due statue al posto di una: di queste, la nuova doveva essere dorata. 10 – Anche i giochi plebei indetti dagli edili C. Sempronio Bleso e M. Furio Lusco furono prolungati di un giorno.

1 – L'anno seguente tenne i due consoli Sp. Postumio Albino e Q. Marcio Filippo lontani dal comando degli eserciti e dalla direzione delle guerre e delle province, e li volse invece alla repressione di una congiura interna.¹ 2 – I pretori sorteggiarono le province: T. Menio ebbe la pretura urbana, M. Licinio Lucullo la giurisdizione tra cittadini e stranieri, C. Aurelio Scauro la Sardegna, P. Cornelio Silla la Sicilia, L. Quinzio Crispino la Spagna Citeriore, C. Calpurnio Pisone la Spagna Ulteriore. 3 – Ad entrambi i consoli fu assegnata l'inchiesta sulle associazioni clandestine.

primum uenit nulla cum arte earum quas multas ad animorum corporumque cultum nobis eruditissima omnium

4 gens inuexit, sacrificulus et uates, nec is qui aperta religione, propalam et quaeustum et disciplinam profitendo, animos error imbueret, sed occultorum et nocturnorum antistes sacrorum.

5 Initia erant quae primo paucis tradita sunt, dein uulgari coepta per uiros mulieresque. Additae voluptates religioni

6 uini et epularum, quo plurimum animi inlicerentur; cum uiuum animos (mouisset) et nox et mixti feminis mares, aetatis tenerae maioribus, discrimen omne pudoris extinxissent, corruptelae primum omnis generis fieri coepit, cum ad id quisque quo natura prouiderat libidinis esset paratam

7 uoluptatem haberet. Nec unum genus noxae stupra promiscua ingenuorum feminarumque erant, sed falsi testes, falsa signa testamentaque et indicia ex eadem officina exibant,

8 uenena indidem intestinaeque caedes, ita ut ne corpora quidem interdum ad sepulturam exstarent. Multa dolo, pleraque per uim audebantur; occulebat uim quod prae ululatibus tympanorumque et cymbalorum strepitu nulla uox quiritantium inter stupra et caedes exaudiri poterat.

9 Huius mali labe ex Etruria Romam uelut contagione morbi penetrauit. Primo magnitudo urbis capacior patientiorque talium malorum eam celauit; tandem indicium hoc maxime modo ad Postumium consulem peruenit. P. Aebutius, cuius pater publico equo stipendia fecerat, pupillus relictus,

Un Greco di oscuri natali arrivò in Etruria:² non portava con sé nessuna di quelle arti per il nutrimento del corpo e dello spirito che quel popolo, il più colto fra tutti, diffuse fra noi; era un mestierante di riti ed un indovino, 4 – e neppure uno che facesse cadere le menti nell'errore con riti praticati alla luce del giorno esercitando sfacciatamente lucro ed arte: era invece officiante di riti segreti e notturni.³ 5 – Erano riti iniziatici in principio riservati a pochi e che poi cominciarono a diffondersi fra uomini e donne. Al rito si aggiunsero i piaceri del vino e dei banchetti, per adescare il maggior numero possibile di animi. 6 – Quando il vino, la notte, la promiscuità di uomini e donne, fanciulli e adulti avevano abbattuto ogni limite del pudore, cominciavano ad abbandonarsi a tutti i tipi di depravazioni, poiché ciascuno aveva alla sua portata quei piaceri per i quali istintivamente provava maggiore inclinazione. 7 – E non si trattava di un sol genere di crimini, violenze commesse distintamente su uomini liberi e su donne: dalla medesima officina uscivano anche falsi testimoni, false segnature, falsi testamenti e delazioni, 8 – e sempre di là uscivano avvelenamenti e uccisioni di parenti, al punto che talvolta non restavano neanche i corpi da seppellire.⁴ Molti crimini erano commessi con la frode, molti di più con la violenza. La violenza rimaneva nascosta perché a causa degli ululi e dello strepito dei timpani e dei cembali non si poteva udire la voce di quelli che, vittime di uno stupro o di un omicidio, invocavano aiuto.

1 – Dall'Etruria, la sozzura di questo flagello si propagò a Roma come una malattia contagiosa. All'inizio la nascose la grandezza della città, che meglio permetteva di accogliere e sopportare tali mali; ma poi giunse una denuncia al console Postumio, sostanzialmente in questo modo. 2 – P. Ebutio, il padre del quale aveva prestato servizio come cavaliere spesa-

mortuis deinde tutoribus sub tutela Duroniae matris et uitrici
 3 T. Semproni Rutili educatus fuerat. Et mater dedita uiro erat,
 et uitricus, quia tutelam ita gesserat ut rationem reddere non
 posset, aut tolli pupillum aut obnoxium sibi uinculo aliquo
 4 fieri cupiebat. Via una corruptelae Bacchanalia erant. Mater
 adulescentulum appellat: se pro aegro eo uouisse, ubi primum
 conualuisset, Bacchis eum se initiaturam; damnatam uoti
 benignitate deum exsoluere id uelle; decem dierum castimo-
 5 nia opus esse; decimo die cenatum, deinde pure lautum in
 sacrarium deducturam. Scortum nobile libertina Hispala
 Faecenia, non digna quaestu cui ancillula aduerat, etiam
 6 postquam manumissa erat eodem se genere tuebatur. Huic
 consuetudo iuxta uiciniam cum Aebutio fuit, minime
 adulescentis aut rei aut famae damnosa; ultro enim amatus
 adpetitusque erat, et maligne omnia praebentibus suis mere-
 7 triculae munificentia sustinebatur. Quin eo processerat con-
 suetudine capta ut post patroni mortem, quia in nullius manu
 erat, tutore ab tribunis et praetore petito, cum testamentum
 faceret unum Aebutium institueret heredem.

10 Haec amoris pignora cum essent, nec quicquam secretum
 alter ab altero haberent, per iocum adulescens uetat eam
 2 mirari si per aliquot noctes secubuisset: religionis se causa, ut

to dall'erario,¹ era rimasto orfano ancora in minore età; mor-
 ti poi anche i suoi tutori, era stato allevato sotto la tutela del-
 la madre Duronia e del patrigno T. Sempronio Rutilio. 3 - La
 madre era sottomessa al marito; dal canto suo, il patrigno, che
 aveva gestito la tutela in una maniera tale che gli era impos-
 sibile renderne conto, cercava o di fare sparire il pupillo o di
 assoggettarcelo² per mezzo di un qualche legame. I Baccana-
 li erano un mezzo unico per comprometterlo. 4 - La madre
 chiamò dunque il giovane: durante una sua malattia, aveva
 fatto voto di iniziarlo ai misteri di Bacco appena fosse guar-
 to; legata al voto dalla bontà degli dèi (che lo avevano esau-
 dito), ora voleva soddisfarlo. Erano necessari dieci giorni di
 castità,³ il decimo giorno, dopo la cena e dopo un bagno di
 purificazione, lei lo avrebbe condotto nel sacrario. 5 - Una
 famosa meretrice, la liberta Ispala Fecenia, che meritava me-
 glio del mestiere al quale era stata avviata da giovane schia-
 va, anche dopo che era stata affrancata si manteneva con lo
 stesso genere di vita. 6 - Costei ebbe con Ebulzio una relazio-
 ne nata dal loro abitare vicini, relazione che non portava al-
 cun danno né al patrimonio né al buon nome del giovane; an-
 zi, lui era amato e desiderato e, mentre i suoi parenti gli for-
 nivano avaramente ogni cosa, nei suoi bisogni era aiutato dal-
 la generosità di una semplice cortigiana. 7 - Tutta presa da
 questa relazione, la donna arrivò al punto che dopo la morte
 del patrono e poiché non era sotto la tutela di nessuno,⁴ chie-
 se ai tribuni e al pretore un tutore e designò per testamento
 come suo unico erede Ebulzio.

1 - Tali erano le prove d'amore fra i due, e non avevano alcun
 segreto l'uno per l'altra: ed ecco, il giovane le disse per scherzo
 di non meravigliarsi se lui avesse dormito da solo per qualche
 notte; 2 - per un motivo religioso, per sciogliere un voto fatto

uoto pro ualetudine sua facto liberetur, Bacchis initiari uelle. Id ubi mulier audiuit, perturbata 'Di meliora!' inquit; mori et sibi et illi satius esse quam id faceret, et in caput eorum 3 detestari minas periculaque qui id suasissent. Admiratus cum uerba tum perturbationem tantam, adulescens parcere exsecrationibus iubet: matrem id sibi adsentiente uitrico impetrasse. 'Vitricus ergo' inquit 'tuus (matrem enim insimulare forsitan fas non sit) pudicitiam famam spem uitamque tuam 5 perditum ire hoc facto properat.' Eo magis mirabundo quaerentique quid rei esset, pacem ueniamque precata deorum dearumque si coacta caritate eius silenda enuntiasset, ancillam se ait dominae comitem id sacrarium intrasse, 6 liberam nunquam eo accessisse. Scire corruptelarum omnis generis eam officinam esse, et iam biennio constare neminem 7 initiatum ibi maiorem annis uiginti. Vt quisque introductus sit, uelut uictimam tradi sacerdotibus; eos deducere in locum qui circumsonet ululatibus cantuque symphoniae et cymbalorum et tympanorum pulsu, ne uox quirantis cum per uim 8 stuprum inferatur exaudiri possit. Orare inde atque obsecrare ut eam rem quocumque modo discuteret, nec se eo praecipitaret ubi omnia infanda patienda primum, deinde facienda 9 essent. Neque ante dimisit eum quam fidem dedit adulescens ab iis sacris se temperaturum.

11 Postquam domum uenit, et mater mentionem intulit quid

per una sua guarigione, voleva essere iniziato ai misteri di Bacco. «Che gli dèi ci assistano!» esclamò turbata la donna quando sentì queste parole; sarebbe stato meglio morire, per lui e per lei, piuttosto che fare una cosa simile, e invocava maledizioni e disgrazie sul capo di chi gli aveva dato quel consiglio. 3 – Il giovane, pieno di stupore non solo per le sue parole ma anche per il suo così grande turbamento, la pregò di evitare le imprecazioni: glielo aveva ordinato sua madre, con il consenso del patrigno. 4 – «È dunque il tuo patrigno (probabilmente non sarà lecito accusare tua madre) che ha fretta di mandare così in rovina il tuo onore, la tua reputazione, il tuo avvenire, la tua vita!» 5 – Al giovane ancor più meravigliato e che chiedeva cosa volesse dire, Ispala, dopo aver invocato il perdono e la benevolenza degli dèi e delle dee se per amore di lui svelava quanto doveva essere taciuto, raccontò che quando era schiava era entrata in quel sacrario al seguito della sua padrona; 6 – divenuta libera, non vi era più tornata; 7 sapeva bene che quella era l'officina di ogni genere di corruzione e le risultava pure che da due anni non veniva iniziato nessuno che avesse più di venti anni. 7 – Quando uno vi era condotto, era consegnato ai sacerdoti come una vittima; quelli lo portavano in un locale che rimbombava di urla, di canti accompagnati da strumenti musicali, dello strepito di cembali e di timpani, perché non si potesse udire la voce di chi invocava aiuto quando veniva violentato. 8 – Per questo lo pregava e lo scongiurava di sventare con qualsiasi mezzo quel progetto e di non precipitarsi là dove avrebbe dovuto prima subire e poi commettere infamie di ogni genere. 9 – E non lo lasciò andar via, fin quando il giovane non le ebbe promesso di rifiutarsi di partecipare a quei riti.

1 – Quando fu tornato a casa e la madre gli ebbe ricordato le pratiche rituali che egli doveva compiere in quel giorno e in

eo die, quid deinceps ceteris, quae ad sacra pertinerent, faciendum esset, negat eorum se quicquam facturum, nec
 2 initiari sibi in animo esse. Aderat sermoni uitricus. Confestim mulier exclamat Hispalae concubitu carere eum decem noctes non posse; illius excetrae delenimentis et uenenis imbutum nec parentis hinc mater, hinc uitricus cum quattuor eum seruus
 3 domo exegerunt. Adulescens inde ad Aebutiam se amitam contulit, causamque ei cur esset a matre eiectus narrauit. Deinde ex auctoritate eius postero die ad consulem Postu-
 4 mium arbitris remotis rem detulit. Consul post diem tertium redire ad se iussum dimisit. Ipse Sulpiciam, grauem feminam, socrum suam, percunctatus est eam an Aebutiam ex
 5 Auentino nosset. Cum ea nosse probam et antiqui moris feminam responderet, opus esse sibi ea conuenta dixit:
 6 mitteret nuntium ad eam ut ueniret. Aebutia accita ad Sulpiciam uenit, et consul paulo post, uelut forte interuenisset,
 7 sermonem de Aebutio fratris eius filio infert. Lacrimae mulieri obortae, et miserati casum adulescentis coepit, qui spoliatus fortunis a quibus minime oporteret, apud se tunc esset, eiectus a matre, quod probus adulescens (di propitii essent!) obscenis
 ut fama esset sacris initiari nollet.

12 Satis exploratum de Aebutio ratus consul non uanum auctorem esse, Aebutia dimissa socrum rogat ut Hispalam indidem ex Auentino libertinam, non ignotam uiciniae,

quelli successivi, Ebuzio affermò che non avrebbe fatto nulla di tutto ciò e che non aveva alcuna intenzione di essere iniziato. 2 – Il patrigno era presente al dialogo. Subito la donna prese a gridare che lui non era capace di stare dieci notti lontano dal letto di Ispala, e che, inebriato dalle malie e dai filtri velenosi di quella serpe, non aveva più rispetto né della madre né del patrigno né degli dèi. Tanto la madre che il patrigno, rimproverandolo, lo cacciarono di casa insieme a quattro schiavi.¹ 3 – Il giovane si recò allora da una zia paterna, Ebuzia, e le raccontò il motivo per cui era stato cacciato di casa dalla madre; poi, dietro suo consiglio, il giorno seguente rivelò la faccenda al console Postumio, senza testimoni. 4 – Il console lo congedò con l'ordine di tornare da lui tre giorni più tardi, e chiese poi a sua suocera Sulpicia, donna di gran rispetto, se per caso conosceva una vecchia Ebuzia, dell'Auentino.² 5 – Poiché la suocera gli rispose che la conosceva come una donna perbene e di vecchio stampo, il console disse che aveva necessità di incontrarsi con lei: le mandasse un'ambasciatà per farla venire. 6 – Ebuzia, mandata a chiamare, si recò da Sulpicia, e poco dopo il console, giunto come per caso, portò il discorso su Ebuzio, figlio del fratello di lei. 7 – La donna scoppiò in pianto e prese a compiangere la triste sorte del giovane che, spogliato dei suoi beni da chi meno avrebbe dovuto, ora si trovava da lei, cacciato di casa dalla madre perché, da giovane dabbene com'era, non voleva essere iniziato – che gli dèi lo aiutassero! – a misteri che, si diceva, erano osceni.

1 – Il console, convinto di avere saputo abbastanza su Ebuzio e di poterlo considerare una fonte attendibile, dopo avere congedato Ebuzia pregò la suocera di mandare a chiamare la liberta Ispala, lei pure abitante sull'Auentino e ben conosciuta.

accerseret ad sese: eam quoque esse quae percunctari
 2 uellet. Ad cuius nuntium perturbata Hispala, quod ad tam
 nobilem et grauem feminam ignara causae accerseret,
 3 postquam lictores in uestibulo turbamque consularem et
 consulem ipsum conspexit, prope exanimata est. In interiore
 4 partem aedium abductam, socru adhibita, consul, si uera
 dicere inducere in animum posset, negat perturbari debere;
 5 fidem uel ab Sulpicia, tali femina, uel ab se acciperet;
 6 expromeret sibi quae in ludo Stimulae Bacchanalibus in
 7 sacro nocturno solerent fieri. Hoc ubi audiuit, tantus pavor
 8 tremorque omnium membrorum mulierem cepit ut diu
 9 hiscere non posset. Tandem confirmata puellam admodum
 10 se ancillam initiatam cum domina ait; aliquot annis ex quo
 11 7 manumissa sit nihil quid ibi fiat scire. Iam id ipsum consul
 12 laudare quod initiatam se non infitiaretur, sed et cetera eadem
 13 fide expromeret. Neganti ultra quicquam scire non eandem
 14 dicere, si coarguatur ab alio, ac (per se) fatenti ueniam aut
 15 gratiam fore; eum sibi omnia exposuisse qui ab illa audisset.
 16 13 Mulier haud dubie, id quod erat, Aebutium indicem
 17 2 arcani rata esse, ad pedes Sulpiciae procidit, et eam primo
 18 orare coepit ne mulieris libertinae cum amatore sermonem in
 19 rem non seriam modo sed capitalem etiam uerti uellet; se
 20 terrendi eius causa, non quo sciret quicquam, ea locutam
 21 3 esse. Hic Postumius accensus ira tum quoque ait eam cum

ta nel vicinato: c'erano cose su cui voleva interrogarla. 2 -
 Ispala fu assai turbata da questo messaggio, perché non capi-
 va per quale motivo fosse chiamata a presentarsi davanti ad
 una donna così nobile e rispettata; quando poi vide nel vesti-
 bolo i littori e il seguito del console¹ e il console stesso, per-
 poco non svenne. 3 - Fattala condurre dalla suocera in una
 parte più interna della casa, il console le disse che non aveva
 motivo di temere, se sapeva risolversi a dire la verità; 4 - si
 fidasse della parola di una donna come Sulpicia, o della sua;
 e gli rivelasse quei riti che si praticavano durante i convegni
 notturni dei Baccanali, nel bosco di Stimula.² 5 - A queste
 parole, la donna fu presa da un tale spavento e da un tale tre-
 more di tutte le membra che per un po' non riuscì ad aprire
 bocca. Finalmente rassicurata, raccontò che quand'era schia-
 va, ancora bambina, era stata iniziata con la sua padrona; 6 -
 ma da alcuni anni, e cioè da quando era stata emancipata, non
 sapeva nulla di quello che succedeva là. 7 - Il console co-
 minciò lodando già il fatto che lei non negasse di essere stata
 iniziata: ora però doveva rivelare tutto il resto con altrettanta
 sincerità. 8 - Poiché la donna sosteneva di non sapere
 nient'altro, il console le disse che non ci sarebbe stato lo stes-
 so perdono o la stessa indulgenza se, invece di confessare da
 sé, spontaneamente, veniva smentita da un'altra persona: a
 lui aveva raccontato tutto quella stessa persona alla quale lei
 aveva parlato.

1 - Sicura, ed era proprio così, che Ebulzio fosse il delatore
 del segreto, la donna si gettò ai piedi di Sulpicia 2 - e comin-
 ciò a supplicarla di non voler trasformare le chiacchiere di
 una liberta con il suo amante in una cosa non solo grave, ma
 addirittura capitale: lei aveva detto quelle cose per fare paura
 al giovane, non perché sapesse qualcosa. 3 - A questo punto

Aebutio se amatore caullari credere, non in domo grauissimae feminae et cum consule loqui. Et Sulpicia attollere paentem, simul eam adhortari, simul iram generi lenire.

4 Tandem confirmata, multum inusata perfidia Aebuti qui optime de ipso merita talem gratiam rettulisset, magnum sibi metum deorum quorum occulta initia enuntiaret, maiorem multo dixit hominum esse, qui se indicem manibus suis discepturi essent. Itaque hoc se Sulpiciam, hoc consulem orare, ut se extra Italiam aliquo amandarent ubi reliquum uitae degere tuto posset. Bono animo esse iubere eam consul, et sibi curae fore dicere ut Romae tuto habitaret.

8 Tum Hispala originem sacrorum expromit: primo sacrarium id feminarum fuisse, nec quemquam eo uirum admitti solitum. Tres in anno dies statos habuisse, quibus interdiu Bacchis initiarentur; sacerdotes in uicem matronas creare solitas. Pacullam Anniam Campanam sacerdotem omnia tamquam deum monitu immutasse; nam et uiros eam primam filios suos initiasse, Minium et Herennium Cerrinios, et nocturnum sacrum ex diurno, et pro tribus in anno diebus quinos singulis mensibus dies initiorum fecisse.

10 Ex quo in promiscuo sacra sint et permixti uiri feminis et noctis licentia accesserit, nihil ibi facinoris, nihil flagitii praetermissum. Plura uiuorum inter sese quam feminarum supra esse; si qui minus patientes dedecoris sint et pigriores ad facinus, pro uictimis immolari. Nihil nefas ducere, hanc summam inter eos religionem esse. Viros uelut mente capta cum iactatione fanatica corporis uaticinari; matronas Bac-

Postumio, preso dalla collera, disse a Ispala che lei pensava ancora di scherzare col suo amante Ebuizio, e non di parlare nella casa di una matrona rispettabilissima e con un console; Sulpicia allora la tirò su tremante da terra, tentando al tempo stesso di ridarle coraggio e di calmare la collera del genero. 4 – Finalmente fattasi animo, e dopo avere a lungo biasimato la slealtà di Ebuizio che l'aveva ricompensata in questo modo del bene che lei gli aveva fatto, 5 – Ispala disse che temeva molto gli dèi, dei quali rivelava i riti segreti, ma più ancora temeva gli uomini, che l'avrebbero fatta a pezzi con le loro mani, in quanto li aveva denunciati. 6 – Perciò questo chiedeva a Sulpicia, questo chiedeva al console, che la mandassero in qualche posto fuor dell'Italia, dove poter trascorrere al sicuro il resto della sua vita. 7 – Il console l'esortò a star di buon animo, e le disse che sarebbe stato suo pensiero che lei continuasse ad abitare a Roma in tutta sicurezza. Allora Ispala rivelò l'origine di quei misteri: 8 – all'inizio questo santuario era stato riservato alle donne, e l'uso era di non ammettere nessun uomo; c'erano tre giorni fissi nel corso dell'anno, durante i quali, in pieno giorno, si facevano le iniziazioni ai misteri di Bacco; le matrone erano designate a turno come sacerdotesse. 9 – Una sacerdotessa campana, Paculla Annia, aveva trasformato tutto sostenendo un'ispirazione divina; infatti essa, per prima, iniziò anche gli uomini, i suoi figli Minio ed Erennio Cerrinio, e cambiò il rito da diurno a notturno, e per le iniziazioni fissò cinque giorni ogni mese al posto dei tre ogni anno. 10 – Da quando i riti sacri divennero promiscui e gli uomini mescolati alle donne e a ciò si aggiunse la licenza favorita dalla notte, non vi fu delitto, non vi fu infamia da cui si astenessero; erano più numerose le violenze tra uomini che quelle compiute su donne. 11 – Se qualcuno mal sopportava questa vergogna o era riluttante a commettere un delitto, veniva immolato come vittima. Non considerare proibito nulla: questa era per loro la più alta forma di devozione religiosa. 12 – Gli uomini, come pazzi, con frenetiche contorsioni del corpo, lanciavano profezie; le matrone come Baccanti,

charum habitu crinibus passis cum ardentibus facibus decurrere ad Tiberim, demissasque in aquam faces, quia uitium
 13 sulpur cum calce insit, integra flamma efferre. Raptos a dis homines dici quos machinae inligatos ex conspectu in abditos specus abripiant; eos esse qui aut coniurare aut sociari
 14 facinoribus aut stuprum pati noluerint. Multitudinem ingentem, alterum iam prope populum esse, in iis nobiles quosdam uiros feminasque. Biennio proximo institutum esse ne quis maior uiginti annis initiaretur; captari actates et erroris et stupri patientes.

14 Peracto indicio, aduoluta rursus genibus preces easdem ut
 2 se ablegaret repetiuit. Consul socrum rogat ut aliquam partem aedium uacuum faceret quo Hispala immigraret. Cenaculum super aedes datum est, scalis ferentibus in
 3 publicum obseratis, aditu in aedes uerso. Res omnes Facenniae extemplo translatae et familia accersita; et Aebutius migrare ad consulis clientem iussus.

Ita cum indices ambo in potestate essent, rem ad senatum
 Postumius defert, omnibus ordine expositis quae delata
 4 primo, quae deinde ab se inquisita forent. Patres paor ingens cepit, cum publico nomine, ne quid eae coniurationes coetusque nocturni fraudis occultae aut periculi importarent, tum priuatim suorum cuiusque uicem, ne quis adfinis ei
 5 noxae esset. Censuit autem senatus gratias consuli agendas

coi capelli al vento, correvano giù fino al Tevere con fiaccole accese⁴ e, dopo averle immerse nell'acqua, le tiravano fuori con la fiamma ancora intatta, perché c'era dentro zolfo vivo
 con calce. 13 - Chiamavano «rapiti dagli dèi» quelli che erano fatti sparire, legati a macchinari,⁵ in spelonche segrete: erano coloro che si erano rifiutati di aderire a congiure o di associarsi a delitti o di sottostare ad abusi. 14 - Era una folla enorme, quasi un popolo a sé, e fra loro c'erano uomini e donne della nobiltà. Da due anni era stato stabilito di non iniziare persone che avessero già compiuto i vent'anni: si cercava di adescare un'età portata all'errore e docile a subire oltraggi.

1 - Terminata la sua denuncia e di nuovo gettatasi ai piedi del console, Ispala lo supplicò ancora di mandarla lontano da Roma. 2 - Il console chiese alla suocera di liberare una parte della casa, dove Ispala potesse trasferirsi. Le fu assegnato un piccolo quartiere al piano superiore, dopo avere chiuso le scale che davano sulla strada e avere aperto un passaggio verso l'interno della casa. 3 - Vi furono subito trasportate tutte le cose di Ispala Fecenia e vi furono fatti venire i suoi servi; Ebuzio ebbe l'ordine di trasferirsi nella casa di un cliente del console.

Così, quando entrambi i denunciati erano nelle sue mani, Postumio riferì la cosa al Senato facendo un'ordinata esposizione di tutto, ciò che prima gli era stato denunciato e poi i risultati della sua inchiesta. 4 - Una grande paura s'impadronì dei senatori, sia per quanto riguardava il pubblico interesse, all'idea che quelle associazioni e quelle congreghe notturne potessero portare occulti tradimenti o pericoli, sia per quanto riguardava il loro privato interesse, nel timore che qualche loro familiare fosse implicato in quei delitti. 5 - Il Senato deliberò di ringraziare il console per aver condotto quell'indagine

quod eam rem et cum singulari cura et sine ullo tumultu inuestigasset. Quaestionem deinde de Bacchanalibus sacrisque nocturnis extra ordinem consulibus mandant. Indicibus Aebutio ac Faeceniae ne fraudi ea res sit curare, et alios indices praemiis invitare iubent; sacerdotes eorum sacrorum, seu uiri seu feminae essent, non Romae modo sed per omnia fora et conciliabula conquiri, ut in consulum potestate essent; edici praeterea et in urbe Roma et per totam Italiam edicta mitti, ne quis qui Bacchis initiatus esset coisse aut conuenisse sacrorum causa uelit, neu quid talis rei diuinae fecisset; ante omnia ut quaestio de iis habeatur qui coierint coniurauerintque stuprum flagitiumue inferretur.

9 Haec senatus decreuit. Consules aedilibus curulibus imperarunt ut sacerdotes eius sacri omnes conquirent, comprehensosque libero conclauis ad quaestionem seruant; aediles plebis uiderent ne qua sacra in aperto fierent. Triumphuirs capitalibus mandatum est ut uigilias disponent per urbem; seruant ne qui nocturni coetus fierent, utique ab incendiis cauere; adiutores triumphuirs quinqueuiri uis cis Tiberim suae quisque regionis aedificiis praesent.

15 Ad haec officia dimissis magistratibus, consules in rostra escenderunt, et contione aduocata, cum sollemnem carmen precationis, quod praefari solent priusquam populum adlocuantur magistratus, peregisset consul, ita coepit. 'Nulli unquam contioni, Quirites, tam non solum apta sed etiam

ne con grande diligenza ed evitando ogni scalpore. 6 - I senatori affidarono poi ai consoli l'inchiesta straordinaria² sui Bacchanali e sui riti notturni; ordinarono che si facesse attenzione affinché la cosa non portasse alcun pregiudizio ai denunciati Ebuzio e Fecenia, e che si invitassero altri a farsi denunciatori con la promessa di premi; 7 - si rintracciassero non solo a Roma, ma anche in tutti i mercati e nei luoghi di convegno³ i sacerdoti di quei riti, uomini o donne che fossero, per darli in mano ai consoli; si fece decretare inoltre nella città di Roma, e si mandarono gli stessi editti in tutta Italia, 8 - affinché chiunque fosse stato iniziato ai misteri si astenesse dal partecipare a riunioni per la celebrazione di questo culto e dal compiere qualsiasi atto di questi riti; e prima di tutto si procedesse contro coloro che si erano adunati o avevano congiurato per commettere stupri o delitti. 9 - Queste furono le disposizioni del Senato. I consoli ordinarono agli edili curuli di cercare tutti i sacerdoti di quel culto, di porli in libera custodia⁴ e di tenerli a disposizione per l'inchiesta; gli edili della plebe dovevano vigilare che non fossero celebrati in segreto riti sacri. 10 - I triumviri capitali⁵ ebbero l'ordine di disporre delle guardie per la città e di sorvegliare che di notte non si tenessero adunanze, e, per prendere provvedimenti contro gli incendi, i quinqueviri «dell'una e dell'altra riva del Tevere» - ausiliari dei triumviri⁶ - dovevano sovrintendere ciascuno agli edifici del proprio quartiere.

1 - Inviati i magistrati ad attendere a questi compiti, i consoli salirono sui rostri; convocata l'assemblea popolare,¹ il console Postumio, dopo aver pronunciato l'invocazione solenne² che i magistrati usano fare prima di parlare al popolo, così cominciò: 2 - «Per nessun'altra assemblea, o Quiriti, questa solenne invocazione agli dèi è mai stata non solo tanto indicata,

necessaria haec sollemnis deorum comprecatio fuit, quae uos
admoneret hos esse deos quos colere, uenerari precarique
3 maiores uestri instituissent, non illos qui prauis et externis
4 religionibus captas mentes uelut furialibus stimulis ad omne
scelus et ad omnem libidinem agerent. Equidem nec quid
taceam nec quatenus proloquar inuenio. Si aliquid ignorabi-
tis, ne locum negligentiae dem, si omnia nudaui, ne
5 nimium terroris offundam uobis uereor. Quidquid dixero,
minus quam pro atrocitate et magnitudine rei dictum scitote
esse; ut ad cauendum satis sit, dabitur opera a nobis.
6 'Bacchanalia tota iam pridem Italia et nunc per urbem
etiam multis locis esse, non fama modo accepisse uos, sed
crepitibus etiam ululatusque nocturnis qui personant tota
7 urbe, certum habeo, ceterum quae ea res sit ignorare; alios
deorum aliquem cultum, alios concessum ludum et lasciuiam
8 credere esse, et quaecumque sit ad paucos pertinere. Quod
ad multitudinem eorum attinet, si dixero multa milia homi-
num esse, illico necesse est exterreamini, nisi adiunxero qui
9 qualesque sint. Primum igitur mulierum magna pars est, et is
fons mali huiusce fuit; deinde simillimi feminis mares, stuprati
et constupratores fanatici, uigiliis uino strepitibus clamoribus-
10 que nocturnis attoniti. Nullas adhuc uires coniuratio, ceterum
incrementum ingens uirium habet, quod in dies plures fiunt.
11 Maiores uestri ne uos quidem, nisi cum aut uexillo in arce
posito comitiorum causa exercitus eductus esset, aut plebi
concilium tribuni edixissent, aut aliquis ex magistratibus ad
contionem uocasset, forte temere coire uoluerunt; et
ubicumque multitudo esset, ibi et legitimum rectorem multi-

ma anzi necessaria: un'invocazione che vi ricorda che questi
sono gli dèi che gli antenati vi hanno insegnato a onorare, ve-
nerare e pregare, 3 - non quelli che spingono le coscienze, ve-
dotte da depravati riti stranieri, a commettere ogni sorta di de-
lito e di depravazione, come sotto il pungolo delle Furie. 4 -
Per quanto mi riguarda, io non so proprio cosa debbo tacere,
né fino a che punto debbo parlare. Se vi lascio all'oscuro di
qualche particolare, temo d'essere accusato di negligenza,
ma se al contrario riuelo tutto temo di spargere troppo terrore
fra di voi. 5 - Qualunque cosa io dica, sappiate che le mie pa-
role saranno inferiori all'atrocità e alla gravità della cosa;
sarà nostra cura dire quanto basta affinché voi stiate in guar-
dia. 6 - Che da tempo in tutta Italia, ed ora anche in molti
punti di Roma, si praticino Baccanali, io so bene che voi ne
siete a conoscenza e non solo per sentito dire, ma anche per
gli strepiti e gli ululati che di notte risuonano per tutta la città;
per il resto, sono però sicuro che voi non sapete di che cosa si
tratta; 7 - qualcuno crede che si tratti di un culto reso agli dèi,
altri pensano a feste lecite e baldorie, e che, in ogni caso, sia-
no cose limitate a poche persone. 8 - Per quanto riguarda il
numero di queste persone, a dirvi che sono molte migliaia
inevitabilmente vi spaventereste, anche senza aggiungere chi
sono e di che risma. 9 - In primo luogo, dunque, una gran
parte di loro sono donne, e da loro ebbe origine questo fla-
gello; poi ci sono maschi che sembrano proprio delle femmi-
ne, stuprati e stupratori, fanatici storditi dalle veglie, dal vino,
dalle grida e dai clamori notturni. 10 - Questa banda non ha
ancora forza, ma ha in sé una grande possibilità di sviluppo,
perché di giorno in giorno costoro diventano più numerosi.
11 - I vostri antenati non hanno voluto che voi teneste riu-
nioni casuali e irregolari, ma solo quando, issato il vessillo
sul Campidoglio, si fosse fatto uscire il popolo in armi per i
comizi,³ o quando i tribuni avessero convocato il concilio
della plebe, o quando qualche magistrato chiamasse in adu-
nata; e, ovunque ci fosse un assembramento di persone, pen-
savano che lì ci dovesse essere anche chi presiedesse, rego-

12 tudinis censebant debere esse. Quales primum nocturnos coetus, deinde promiscuos mulierum ac uirorum esse creditis?

13 Si quibus aetatibus initientur mares sciatis, non misereat uos eorum solum, sed etiam pudeat. Hoc sacramento initiatos iuuenes milites faciendos censetis, Quirites? His ex obsceno sacrario eductis arma committenda? Hi cooperti stupris suis alienisque pro pudicitia coniugum ac liberorum uestrorum ferro decernerent?

16 'Minus tamen esset, si flagitiis tantum effeminati forent (ipsorum id magna ex parte dedecus erat), (et) a facinoribus manus, mentem a fraudibus abstinuissent; nunquam tantum malum in re publica fuit, nec ad plures nec ad plura pertinens. Quidquid his annis libidine, quidquid fraude, quidquid scelere peccatum est, ex illo uno sacrario scitote ortum esse. Necdum omnia in quae coniurarunt edita facinora habent. Adhuc priuatis noxiis, quia nondum ad rem publicam opprimendam satis uirium est, coniuratio sese impia tenet. Crescit et serpit cotidie malum. Iam maius est quam ut capere id priuata fortuna possit; ad summam rem publicam spectat.

4 Nisi praecauctis, Quirites, iam huic diurnae legitime ab consule uocatae par nocturna contio esse poterit. Nunc illi uos singuli uniuersos contionantes timent. Iam ubi uos dilapsi domos et in rura uestra eritis, illi coierint, consultabunt de sua salute simul ac uestra pernicie; tum singulis uobis uniuersi

lamente designato, questa moltitudine. 12 - Come pensate che siano queste riunioni che intanto sono notturne, e poi mischiano insieme uomini e donne? 13 - Se sapeste a quale età vengono iniziati i maschi, ne avreste non solo pietà, ma provereste anche vergogna per loro. E voi, Quiriti, pensate che da giovani iniziati con un giuramento come questo⁴ si possano tirar fuori dei soldati? Che si possano affidare le armi a questi individui usciti da un sacrario di oscenità? 14 - Costoro, insozzati dagli stupri propri e altrui, difenderanno con le armi l'onore delle vostre mogli e dei vostri figli?

1 - Sarebbe stato meno grave se si fossero rammolliti solo in dissolutezze sessuali - il disonore sarebbe in gran parte ricaduto su di loro - e avessero però tenuto lontano le mani da delitti e l'animo da frodi. 2 - Non si è mai verificato nel nostro Stato un flagello tanto grave, né esteso a così tante persone e in così tanti modi. Tutto quello che in questi anni è stato perpetrato, dovuto agli istinti più bassi o ad inganno o a scelleratezza, sappiatelo bene, ha avuto origine da quel sacrario e da quello solo. 3 - E non hanno ancora fatto conoscere tutti i misfatti per i quali hanno tramato. Per ora, quest'empia banda si limita ad azioni delittuose contro i privati, perché non ha ancora forze sufficienti per abbattere lo Stato. Ma il male cresce e si insinua ogni giorno: ormai è troppo grande perché resti limitato a degli interessi privati, il suo obiettivo è il controllo dello Stato. 4 - Se non state in guardia, Quiriti, tra poco accanto a questa assemblea regolarmente convocata di giorno dal console ce ne potrà essere una uguale tenuta di notte. Per ora, isolati, essi temono tutti voi riuniti in blocco; ma tra poco, quando voi vi disperderete per tornare alle vostre case e alle vostre terre, quelli si raduneranno, prenderanno misure per la loro salvezza e al tempo stesso per la vostra rovina; al-

5 timendi erunt. Optare igitur unusquisque nostrum debet ut bona mens suis omnibus fuerit; si quem libido, (si) furor in illum gurgitem abripuit, illorum eum cum quibus in omne flagitium et facinus coniuravit, non suum iudicet.

6 'Ne quis etiam errore labatur uestrum, Quirites, non sum securus. Nihil enim in speciem fallacius est quam praua religio. Vbi deorum numen praetenditur sceleribus, subito animus timor ne fraudibus humanis uindicandis diuini iuris aliquid inmixtum uiolernus. Hac uos religione innumeralibilia decreta pontificum, senatus consulta, haruspicum denique responsa liberant. Quotiens hoc patrum auorumque aetate magistratibus negotium est datum uti sacra externa fieri uetarent, sacrificulos uatesque foro circo urbe prohiberent, uaticinos libros conquirent comburerentque, omnem disciplinam sacrificandi praeterquam more Romano abolerent! Iudicabant enim prudentissimi uiri omnis diuini humanique iuris nihil aeque dissoluendae religionis esse quam ubi non patrio sed externo ritu sacrificaretur.

10 'Haec uobis praedicenda ratus sum ne qua superstitio agitare animos uestros cum demolientes nos Bacchanalia
11 discutientesque nefarios coetus cerneretis. Omnia dis propitiis uolentibusque [ea] faciemus, qui quia suum numen sceleribus libidinibusque contaminari indigne ferebant, ex occultis ea tenebris in lucem extraxerunt, nec patefieri ut impunita essent, sed ut uindicarentur et opprimerentur uoluerunt.
12 Senatus quaestionem extra ordinem de ea re mihi conlegaeque meo mandauit. Nos quae ipsis nobis agenda sunt impigre exsequemur; uigiliarum nocturnarum curam per urbem
13 minoribus magistratibus mandauimus. Vos quoque aequum

lora sarete voi, isolati, a dover tenere tutti loro riuniti. 5 – Ognuno di voi deve dunque augurarsi che tutti i suoi familiari abbiano mantenuto la mente sana. Se qualcuno di loro si è fatto trascinare in quell'abisso dalla libidine o dalla follia, lo si deve considerare non più come uno dei propri cari, ma come uno di quelli ai quali si è associato per commettere ogni sorta di infamia e di delitto. 6 – Io temo che anche qualcuno di voi, Quiriti, possa cadere in questo errore: niente, infatti, ha un'apparenza così ingannevole come una falsa religione. 7 – Quando la maestà degli dei serve da paravento per coprire dei delitti, entra nell'animo il timore che nel punire le colpe umane si possa violare qualche norma del diritto divino che vi è frammischiata. Da questo timore vi liberano i mille decreti dei pontefici, le disposizioni del Senato e anche i responsi degli aruspici. 8 – Quante volte, al tempo dei nostri padri e dei nostri antenati, fu dato incarico ai magistrati di proibire culti stranieri, di tenere lontani dal foro, dal circo, da tutta la città di Roma sacerdoti e indovini, di requisire e dare alla fiamme i libri di profezie, di vietare ogni rito sacrificale che non fosse secondo l'uso romano? 9 – Quegli uomini, profondi conoscitori di tutto il diritto divino e umano, pensavano che nulla fosse tanto capace di distruggere il sentimento religioso quanto il compiere sacrifici non secondo il rito tradizionale, ma secondo un rito straniero. 10 – Mi è parso necessario mettermi al corrente di queste cose perché uno scrupolo religioso non turbi i vostri animi, quando ci vedrete distruggere i santuari dei Baccanali e disperdere quelle congreghe nefaste. 11 – Tutto questo noi lo faremo col beneplacito ed il favore degli dei che, indignati che la loro maestà fosse profanata da delitti e sfrenatezze, hanno fatto uscire dalle tenebre questi riti e li hanno voluti portare alla luce del sole non perché restassero impuniti, ma perché fossero colpiti e soppressi. 12 – Il Senato ha affidato a me e al mio collegio la procedura straordinaria su questa faccenda, e noi cominceremo con diligenza quanto è nostro dovere; abbiamo affidato ai magistrati minori la sorveglianza notturna in città, 13 –

est quae munia uestra sunt, quo quisque loco positus erit, quod imperabitur impigre praestare, et dare operam ne quid fraude noxiorum periculi aut tumultus oriatur.¹

- 17 Recitari deinde senatus consulta iusserunt, indicique praemium proposuerunt si quis quem ad se deduxisset, nomenue absentis detulisset. Qui nominatus profugisset, diem certam se finituros ad quam nisi citatus respondisset, absens damnaretur. Si quis eorum qui tum extra terram Italiam essent nominaretur, ei laxiorem se daturus diem si uenire ad causam dicendam uellet. Edixerunt deinde ne quis quid fugae causa uendidisset neue emisisset; ne quis recipere, celaret, ope ulla iuuaret fugientes. Contione dimissa magnus terror urbe tota fuit, nec moenibus se tantum urbis aut finibus Romanis continuit, sed passim per totam Italiam, litteris hospitum de senatus consulto et contione et edicto consulum acceptis, trepidari coeptum est. Multi ea nocte quae diem insecuta est quo in contione res palam facta est, custodiis circa portas positis, fugientes a triumuiris comprehensi et reducti sunt, multorum delata nomina. Quidam ex iis uiri feminacque mortem sibi conscuerunt. Coniurasse supra septem milia uiuorum ac mulierum dicebantur. Capita autem coniurationis constabat esse M. et C. Atinios de plebe Romana, et Faliscum L. Opicernium, et Minium Cerrinium Campanum; ab iis omnia facinora et flagitia orta, eos maximos sacerdotes

ma è giusto che anche voi assolviate con impegno quanto vi si ordinerà, quale che siano i vostri doveri, quale che sia il luogo a voi assegnato, e che vi diate da fare per impedire che dalle trame di quei criminali nascano pericoli o tumulti».

1 - I consoli fecero poi leggere i decreti del Senato¹ e proposero di bandire una ricompensa per chi conducesse davanti a loro un colpevole o ne indicasse il nome se era assente; 2 - avrebbero fissato un termine entro il quale - se non avesse risposto alla citazione - l'accusato che si fosse reso latitante sarebbe stato condannato in contumacia; se veniva citato uno di coloro che si trovavano in quel momento fuori dell'Italia, gli avrebbero concesso un termine più ampio, nel caso che volesse venire a difendersi. 3 - Infine decretarono che nessuno potesse vendere o comprare alcunché allo scopo di fuggire; e che nessuno accogliesse, nascondesse o aiutasse in qualsiasi modo i fuggitivi.

4 - Sciolta l'adunanza, una grande paura invase tutta la città; e non si limitò a Roma e al territorio romano, ma si cominciò a tremare in ogni angolo di Italia, man mano che arrivavano, da parte di quelli che stavano a Roma, lettere nelle quali si parlava del decreto del Senato, dell'assemblea e dell'editto dei consoli. 5 - Molti, nella notte successiva al giorno in cui la cosa era stata resa di pubblico dominio dinanzi al popolo, furono arrestati mentre tentavano di fuggire e portati indietro dalle guardie che i triumviri avevano collocato alle porte della città; molti furono denunciati. Alcuni di loro, uomini e donne, si uccisero. 6 - Si diceva che i congiurati, fra uomini e donne, fossero più di settemila. Ma i capi della congiura, era chiaro,² erano Marco e Caio Atinio della plebe romana e il falisco L. Opicernio e il campano Minio Cerrinio; 7 - erano costoro l'origine di tutti i crimini e le turpitudini,

conditoresque eius sacri esse. Data opera est ut primo quoque tempore comprehenderentur; adducti ad consulem fassique de se nullam moram indicio fecerunt.

- 18 Ceterum tanta fuga ex urbe facta erat ut quia multis actiones et res peribant, cogerentur praetores T. Maenius et M. Licinius per senatum res in diem tricesimum differre,² donec quaestiones a consulibus perficerentur. Eadem solitudo quia Romae non respondebant nec inueniebantur quorum nomina delata erant, coegit consules circa fora proficisci, ibique quaerere et iudicia exercere. Qui tantum initiati erant et ex carmine sacro, praeunte uerba sacerdote, precatationes fecerant in quibus nefanda coniuratio in omne facinus ac libidinem continebatur, nec earum rerum ullam in quas iureiurando obligati erant in se aut in alios admiserant, eos⁴ in uinculis relinquebant; qui stupris aut caedibus uiolati erant, qui falsis testimoniis, signis adulterinis, subiectione testamentorum, fraudibus aliis contaminati, eos capitali⁵ poena adiciebant. Plures necati quam in uincula coniecti sunt. Magna uis in utraque causa uirorum mulierumque fuit.⁶ Mulieres damnatas cognatis aut in quorum manu essent tradebant, ut ipsi in priuato animaduertent in eas; si nemo erat idoneus supplicii exactor, in publico animaduertebatur.⁷ Datum deinde consulibus negotium est ut omnia Bacchanalia Romae primum, deinde per totam Italiam diruerent, extra quam si qua ibi uestusta ara aut signum consecratum

erano costoro i sacerdoti e i fondatori di quei riti. Si presero provvedimenti per arrestarli al più presto. Condotti davanti ai consoli, confessarono circa il loro ruolo e passarono rapidamente alla denuncia degli altri.

- 1 - Tanto grande però era il numero di quelli che erano fuggiti da Roma che - poiché per molti scadevano i termini dei procedimenti e delle azioni giudiziarie - i pretori T. Menio e M. Licinio¹ si trovarono costretti per intervento del Senato a differire i processi di trenta giorni,² fino a che i consoli non avessero finito le inchieste. 2 - Sempre la stessa defezione, poiché a Roma non si presentavano e non si trovavano quelli che erano stati denunciati, costrinse i consoli ad andare in giro da un foro all'altro e lì compiere le inchieste e dirigere processi. 3 - Coloro che erano stati solo iniziati e secondo la formula sacramentale suggerita dal sacerdote avevano prestato quel giuramento in base al quale l'infame setta li legava a delitti e libidini di ogni tipo, ma che poi non avevano commesso o lasciato commettere alcuno di quegli atti a cui erano obbligati dal giuramento, costoro erano tenuti in catene: 4 - quelli che si erano macchiati di stupri o di assassinii, o si erano resi colpevoli di false testimonianze, false firme, falsi testamenti o altre frodi, costoro venivano condannati a morte. 5 - Furono più numerosi i condannati a morte che quelli messi in carcere, ma tanto nell'uno che nell'altro caso il numero di uomini e donne fu grande. 6 - Le donne condannate venivano consegnate ai familiari o a chi esercitava la tutela su di esse, perché fossero loro ad eseguire la condanna in privato; se non c'era nessuno in grado di fare il giustiziere, la sentenza veniva eseguita in pubblico.³ 7 - Fu poi dato incarico ai consoli di distruggere tutte le sedi del culto di Bacco, prima a Roma, poi in tutta Italia, tranne il caso in cui vi fosse un'anti-

- 8 esset. In reliquum deinde senatus consulto cautum est ne qua Bacchanalia Romae neu in Italia essent. Si quis tale sacrum sollempne et necessarium duceret, nec sine religione et piaculo se id omittere posse, apud praetorem urbanum profiteretur.
- 9 Praetor senatum consularet; si ei permissum esset, cum in senatu centum non minus essent, ita id sacrum faceret dum ne plus quinque sacrificio interessent, neu qua pecunia communis neu quis magister sacrorum aut sacerdos esset.
- 19 Aliud deinde huic coniunctum, referente Q. Marcio consule, senatus consultum factum est, ut de iis quos pro indicibus consules habuissent integra res ad senatum referretur, cum Sp. Postumius quaestionibus perfectis Romam redisset. Minium Cerrinium Campanum Ardeam in uincula mittendum censuerunt, magistratibusque Ardeatium praedicendum ut intentiore eum custodia adseruarent, non solum ne effugeret, sed ne mortis consciscendae locum haberet. Sp. Postumius aliquanto post Romam uenit; eo referente de P. Aebutii et Hispaniae Faeceniae praemio, quod eorum opera indicata Bacchanalia essent, senatus consultum factum est uti singulis his centena milia aeris quaestores urbani ex aerario darent; utique consul cum tribunis plebis ageret ut ad plebem primo quoque tempore ferrent ut P. Aebutio emerita stipendia essent ne inuitus militaret, 5 neue censor ei equum publicum assignaret; utique Faeceniae

ca ara o una statua consacrata. 8 - Quindi con un senatoconsulto⁴ si provvide che per l'avvenire non ci fossero più abitanti per i Baccanali, né a Roma né in Italia; se uno riteneva quel culto consacrato dall'uso e obbligatorio e pensava di non potersene astenere senza scrupolo religioso e sacrilegio, ne informasse il pretore urbano, e il pretore riferisse la cosa al Senato; 9 - se gli veniva accordato il permesso - presenti in Senato non meno di cento membri - costui praticasse pure questo culto, ma a condizione che non prendessero parte al sacrificio più di cinque persone, e che non ci fosse né una cassa comune⁵ né un cerimoniere né un sacerdote.

1 - In aggiunta a questo, su proposta del console Q. Marcio fu poi emesso un altro senatoconsulto in virtù del quale la questione riguardante coloro che erano stati informatori dei consoli doveva essere rimessa completamente al Senato solo quando, terminate le inchieste, fosse tornato a Roma Spurio Postumio. 2 - Fu pure decretato che il campano Minio Cerrinio fosse mandato in prigione ad Ardea, con l'ordine ai magistrati di quella città di esercitare una sorveglianza speciale, affinché non solo non fuggisse, ma neanche avesse la possibilità di uccidersi. 3 - Poco tempo dopo Spurio Postumio ritornò a Roma. In seguito ad una sua proposta sul premio da assegnare a P. Ebulzio e a Ispala Fecenia, per opera dei quali erano stati denunciati i Baccanali, fu emanato un senatoconsulto 4 - in base al quale i questori urbani dovevano versare a ciascuno di essi centomila assi¹ prelevati dalle casse dello Stato; inoltre il console doveva accordarsi con i tribuni della plebe perché quanto prima proponessero al popolo che P. Ebulzio fosse considerato aver assolto i suoi obblighi militari, non costretto se non voleva al servizio militare, né assegnato suo malgrado dal censore alla cavalleria; 5 - che Ispa-

Hispalae datio, deminutio, gentis enuptio, tutoris optio item
 6 esset quasi ei uir testamento dedisset; utique ei ingenuo
 nubere liceret, neu quid ei qui eam duxisset ob id fraudi
 7 ignominiae esset; utique consules praetoresque, qui nunc
 essent quique postea futuri essent, curarent ne quid ei mulieri
 iniuriar fieret, utique tuto esset. Id senatum uelle et aequum
 censere ut ita fieret. Ea omnia lata ad plebem, factaque sunt ex
 senatus consulto; de ceterorum indicum impunitate praemiis-
 que permissum est consulibus.

20 Et iam Q. Marcius, quaestionibus suae regionis perfectis,
 in Ligures prouinciam proficisci parabat, tribus milibus
 peditum Romanorum, centum quinquaginta equitibus, et
 quinque milibus Latini nominis peditum, ducentis equitibus
 2 in supplementum acceptis. Eadem prouincia, idem numerus
 peditum equitumque et conlegae decretus erat. Exercitus
 acceperunt quos priore anno C. Flaminius et M. Aemilius
 3 consules habuerunt. Duas praeterea legiones nouas ex senatus
 consulto scribere iussi sunt, et uiginti milia peditum sociis et
 4 nomini Latino imperarunt et equites octingentos, et tria milia
 peditum Romanorum, ducentos equites. Totum hunc exerci-
 tum praeter legiones in supplementum Hispaniensis exercitus
 duci placebat. Itaque consules, dum ipsi quaestionibus
 5 impediabantur, T. Maenium dilectui habendo praefecerunt.

6 Apuanos est profectus. Dum penitus in abditos saltus, quae

la Fecenia auesse il diritto di donare e di alienare i propri be-
 ni,² di maritarsi al di fuori della sua casata,³ di scegliersi un
 tutore⁴ come se le fosse stato assegnato per testamento da un
 marito; 6 - di avere la possibilità di sposare un uomo libero
 senza che egli ne avesse pregiudizio o discredito; infine, i
 consoli e i pretori in carica allora e i loro successori avesse-
 ro cura che la donna non subisse alcun torto e vivesse al si-
 curo. 7 - Questo voleva il Senato e riteneva giusto che così
 si facesse. Tutte queste misure, proposte alla plebe, furono
 approvate conformemente al senatoconsulto; riguardo l'im-
 punità e i premi per gli altri delatori fu lasciata ai consoli
 ogni decisione.

1 - Frattanto Q. Marcio, portate a compimento le inchieste
 nella regione assegnatagli, si preparava a partire per la pro-
 vincia della Liguria con tremila fanti romani e centocinquan-
 ta cavalieri, con cinquemila fanti della confederazione latina
 e duecento cavalieri ricevuti per completare i quadri. 2 - An-
 che al collega¹ era stata assegnata la stessa provincia e lo stes-
 so numero di fanti e di cavalieri. I due consoli ebbero il co-
 mando degli eserciti che l'anno precedente erano stati dei
 consoli C. Flamio e M. Emilio. 3 - Inoltre furono autoriz-
 zati con un decreto del Senato ad arruolare due nuove legio-
 ni, e imposero agli alleati e ai Latini il contributo di ventimi-
 la fanti e ottocento cavalieri, e tra i Romani arruolarono tre-
 mila soldati di fanteria e duecento cavalieri. 4 - Tutto questo
 esercito, ad eccezione delle due nuove legioni, doveva essere
 mandato a completare i quadri dell'esercito in Spagna. Allo-
 ra i due consoli, per il tempo in cui erano ancora impegnati
 nelle inchieste sui Baccanali, preposero alla leva T. Menio. 5 -
 Condotta a termine le inchieste, Q. Marcio partì per primo
 contro i Liguri Apuani. 6 - Mentre inseguiva i nemici nel